



## **Rassegna stampa ragionata**

**Mercoledì 1° aprile 2026**

- 1. Il tycoon sembra voler apparecchiare una possibile fine della guerra che potrebbe però accompagnarsi a Hormuz ancora sostanzialmente chiuso.**
- 2. Il No agli Usa è un messaggio alle opposizioni, oltre che agli alleati, sulla volontà di non scavalcare il Parlamento.**
- 3. Fabio Panetta: il quadro macroeconomico ha subito una profonda lacerazione all'inizio del 2026, spazzando via le certezze di un 2025.**
- 4. Non lasciamo che l'inerzia demografica proceda più velocemente della nostra capacità di azione, continua la diminuzione delle nascite.**
- 5. Investire su donne, giovani, nuovi nati desiderati non è un lusso. È futuro.**
- 6. Via libera alla Camera alla fiducia sul dl Bollette, il pacchetto di misure urgenti per ridurre il costo dell'energia per famiglie e imprese.**
- 7. Costruire una capacità pubblica di governo dell'AI attraverso tre leve integrate: architettura, economia e contratto.**
- 8. Inps meno ispettori, più evasione. Senza verifiche cresce l'evasione contributiva accertata che supera gli 816 milioni di euro nel 2025.**
- 9. Il superminimo può migliorare la retribuzione di un lavoratore, ma non può rendere equivalente un contratto collettivo.**



**<https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f>**



## Simone Mesisca – Trump si smarca: «Hormuz lo riapra chi ne ha bisogno» - L'Altravoce

Mentre il Conflitto mediorientale imperversa da più di un mese, **appare sempre più chiaro che la possibile “exit strategy” degli Stati Uniti** sembra essere indirizzata allo **scarico di responsabilità**. Non si possono interpretare in altro modo le parole del Presidente americano Donald Trump, che ieri, attraverso **l'ormai consueto post a mezzo social**, ha lanciato un duro messaggio ai Paesi europei: *«A tutti quei Paesi che non riescono a procurarsi il carburante per aerei a causa dello Stretto di Hormuz, come il Regno Unito, che si è rifiutato di partecipare alla decapitazione dell'Iran, ho un consiglio da darvi: primo, compratelo dagli Stati Uniti, ne abbiamo in abbondanza; secondo, tirate fuori un po' di coraggio, andate nello Stretto e PRENDETEVELO e basta»*. **In altre parole il tycoon è tornato a chiedere l'intervento diretto degli alleati europei** nella guerra scatenata da Stati Uniti e Israele contro l'Iran. Il messaggio è poi diventato minaccia, con Trump che ha continuato asserendo che da ora in avanti *«dovrete iniziare a imparare a combattere da soli, gli Stati Uniti non saranno più lì ad aiutarvi, proprio come voi non ci siete stati per noi. L'Iran è stato, in sostanza, decimato. La parte difficile è fatta. Andate a prendervi il vostro petrolio!»*. Attraverso queste dichiarazioni il tycoon sembra voler apparecchiare una possibile fine della guerra che potrebbe però accompagnarsi ad uno Stretto di Hormuz ancora sostanzialmente chiuso e strettamente sorvegliato dai Pasdaran, con questi ultimi che nella notte tra lunedì e martedì hanno attaccato una petroliera del Kuwait, ormeggiata al largo di Dubai. (...) **Guai però a farsi trascinare dalle dichiarazioni di Trump**, che i fatti, almeno nell'ultimo mese, hanno smentito pressoché in ogni circostanza. **La grande rabbia americana per la riluttanza che gli europei dimostrano** nel farsi trascinare nella disavventura iraniana è stata testimoniata anche dal Segretario alla Guerra **Pete Hegseth**, che nel briefing alla stampa svoltosi ieri pomeriggio, oltre a dar conto della consueta morte e distruzione, ha tuonato: *«Non si può parlare di vera alleanza se ci sono Paesi che non sono disposti a sostenervi quando ne avete bisogno»*. Ieri mattina, invece, il ministro della Difesa israeliano **Israel Katz** ha annunciato in toni quasi apocalittici che Israele intende distruggere *«tutte le abitazioni nei villaggi libanesi vicini al confine, secondo il modello di Rafah e Beit Hanoun a Gaza, al fine di eliminare, una volta per tutte, le minacce in prossimità del confine»*. Il ministro israeliano ha quindi indicato che *«al termine dell'operazione, l'Idf istituirà una zona di sicurezza all'interno del Libano e manterrà il controllo di sicurezza sull'intera area fino al fiume Litani»*, **impedendo a «più di 600.000 residenti del Libano meridionale» di fare ritorno alle proprie abitazioni** *«fino a quando non sarà garantita la sicurezza dei residenti del nord di Israele»*. I combattimenti nel sud del Paese infuriano, però, ed Hezbollah continua a mantenere la sua presenza e le sue capacità militari, lanciando quotidianamente droni e razzi nel nord di Israele e impiegando con sempre più frequenza droni “fpv” per colpire i mezzi corazzati delle truppe israeliane. **La guerra nel sud del Libano sembra essere solo agli albori**. Da Teheran, invece, **i Pasdaran hanno minacciato di iniziare a colpire le sedi mediorientali di tutte le principali aziende tecnologiche americane**, a partire dalle ore 20 di mercoledì, a motivo del supposto aiuto che tali aziende hanno fornito all'intelligence americana e israeliana nel condurre gli assassini dei dirigenti iraniani. E mentre tutti i belligeranti continuano le loro operazioni di guerra, **i ministeri degli Esteri di Cina e Pakistan hanno pubblicato un'iniziativa in cinque punti per ottenere una pace duratura**. Pechino e Islamabad invitano i belligeranti ad una cessazione immediata delle ostilità, cui deve fare seguito l'avvio di colloqui di pace che rispettino *«la sovranità, l'integrità territoriale, l'indipendenza nazionale e la sicurezza dell'Iran e degli Stati del Golfo»*, oltre alla **riapertura dello Stretto di Hormuz**. Un'iniziativa accolta dal presidente iraniano **Pezeshkian**, che ha chiesto però **adeguate**



**garanzie di sicurezza per prevenire nuovi attacchi** a Teheran. Una timida apertura, che però **ha contribuito a mandare in rialzo i mercati nella giornata di ieri**, nell'esile speranza che da questa primizia possa germogliare finalmente la pace.

2

### **Massimo Franco – Una decisione che può favorire il dialogo in Parlamento – Corriere della sera**

Stavolta è stato un no dal quale il governo può uscire bene: non come quello del referendum sulla Giustizia. Avere rifiutato l'uso delle nostre basi militari ai bombardieri degli Stati Uniti in volo verso l'Iran, **per Palazzo Chigi è un'affermazione di sovranità** con più indicazioni. In primo luogo, la notizia data dal Corriere **rende meno scontata l'accusa di subalternità a Donald Trump contro la premier Giorgia Meloni**: un'accusa che, secondo molti nella stessa maggioranza, ha contribuito alla sconfitta bruciante del 22 e 23 marzo. La seconda conseguenza è di **ricalibrare i rapporti con la Casa Bianca**, ribadendone il rilievo e insieme prendendo le distanze quando entra in gioco la sovranità nazionale. Dopo la decisione del ministro della Difesa, Guido Crosetto, **l'esecutivo ha voluto precisare che non si è in presenza di uno strappo ma di una scelta obbligata**. Ed ha in parallelo ribadito che **«continuerà ad operare nel solco dei trattati vigenti, nel rispetto della volontà del governo e del Parlamento»**: parole dalle quali emerge la terza implicazione. Quello del governo suona infatti come un messaggio alle opposizioni, oltre che agli alleati, sulla volontà di non scavalcare il Parlamento: tanto più su questioni come la politica estera. **Non a caso Giorgia Meloni ha annunciato che tra una settimana sarà alle Camere per un'«informativa»**, dopo molte insistenze avversarie. Ma difficilmente arginerà le polemiche. *«Denunciamo una fuga dal voto. Scegliendo l'informativa anziché le comunicazioni — sostiene Francesco Boccia, capo dei senatori Pd — la premier non vuole che il Parlamento voti»*. A ruota, anche dal M5S arriva la richiesta di parole più nette. Il leader Giuseppe Conte parla del no alla base di Sigonella come di *«atto dovuto imposto dalla Costituzione. Ora il governo faccia un passo in più: neghi il supporto logistico»*. Al netto delle tensioni, tuttavia, **quanto è accaduto potrebbe rivelarsi una crepa nella logica del muro contro muro**. Se un effetto del referendum perso sarà di indurre la maggioranza a tentare riforme condivise, **il no agli aerei americani in rotta verso l'Iran può essere un punto di partenza**. Per quanto ingombrante siano l'ombra e i veleni di fine legislatura e del voto, ognuno deve ricalibrare il proprio profilo. E se si vuole discutere seriamente di riforma del sistema elettorale, **privilegiare la trattativa e non la blindatura dei testi in Parlamento sarà una premessa inevitabile**. Il tema della condivisione, finora proclamato a parole e ignorato nei fatti in maniera trasversale, rimane sullo sfondo. La domanda è se diventerà una bussola, o resterà un alibi e un'occasione mancata.

3

### **Fabrizio Goria – Panetta: "Effetti lunghi per la guerra Peggiorano le stime di prezzi e Pil" - La Stampa**

La congiuntura è cambiata, con crescita a rischio e nuovi rincari in vista. **L'ombra di un nuovo shock energetico si allunga sull'Europa, frenando l'ottimismo** di un 2025 che sembrava aver domato l'inflazione. All'Assemblea dei Partecipanti, il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, traccia un quadro severo, segnato dall'escalation in Medio Oriente e dal **protezionismo globale**. *«La politica monetaria si trova così nuovamente a fronteggiare uno shock negativo di offerta in un contesto di elevata incertezza, come già avvenuto nel 2022»*,

3



avverte il numero uno di Palazzo Koch. **Un monito che impone alla Banca centrale europea (Bce) la massima cautela**, poiché *«sarà essenziale monitorare attentamente le aspettative e prevenire effetti di retroazione sui salari»*. Soprattutto perché, sottolinea il banchiere centrale italiano, **il ritorno alla normalità del mercato energetico non sarà repentino**. Il quadro macroeconomico ha subito una profonda lacerazione all'inizio del 2026. Spazzando così via le certezze di un 2025 in cui *«il Pil e il commercio globali sono cresciuti più del previsto»*, spinti anche da settori in cui *«particolarmente dinamico è stato l'andamento delle esportazioni e degli investimenti legati all'intelligenza artificiale»*. **La stabilità si è infranta contro le tensioni geopolitiche e le barriere commerciali**. Nell'aprile 2025, gli Stati Uniti hanno annunciato *«il più rilevante aumento dei dazi dalla Grande Depressione»*, mentre oggi è **la crisi nel Golfo Persico, deflagrata in un confronto militare che si preannuncia prolungato**, a fare elemento di disturbo. **L'impatto sull'approvvigionamento energetico è drastico**: *«Le esportazioni attraverso lo Stretto di Hormuz si sono pressoché interrotte e stanno emergendo danni rilevanti alle infrastrutture di produzione e raffinazione»*. **Panetta prevede tempi lunghi per la normalizzazione**. *«Anche in caso di una rapida cessazione delle ostilità, il ritorno a condizioni ordinate nel mercato dell'energia richiederebbe tempi non brevi»*, evidenzia. **L'effetto immediato è il rincaro di gas e petrolio, con nuove pressioni inflazionistiche come dimostra il + 2,5%** registrato a marzo nell'Eurozona e il + 1,7% toccato in Italia. In questo clima, eventuali *«interruzioni delle catene globali del valore potrebbero tradursi in aumenti dei prezzi dei beni intermedi»*. Panetta è chiaro: *«Se lo shock energetico risultasse più forte e persistente di quanto previsto nello scenario di base, l'inflazione aumenterebbe ulteriormente mentre la crescita risulterebbe più debole»*. La politica monetaria europea si trova a un bivio critico. Nel 2025 la Bce aveva ridotto i tassi, portando quello sui depositi al 2 per cento. Oggi le aspettative sono state riviste al rialzo. **Le proiezioni indicano che nel 2026 «l'inflazione sarebbe superiore all'obiettivo, con un graduale rientro nell'anno successivo»**. Tutto dipenderà *«dalla trasmissione degli shock alle retribuzioni e dalle ripercussioni sulle aspettative, con il rischio di un circolo vizioso tra prezzi e salari»*. **La Bce vanta però condizioni più solide rispetto al 2022 e Panetta ribadisce la linea della fermezza**. *«Resta ferma la determinazione del Consiglio (direttivo della Bce, ndr) a mantenere l'inflazione al 2 per cento nel medio termine»*, dice, lasciando le porte aperte a eventuali azioni sui tassi d'interesse qualora necessario. Sul versante interno, **il bilancio 2025 della Banca d'Italia segna il ritorno all'utile**, archiviando le perdite del biennio precedente. Il risultato lordo è tornato positivo per circa 3 miliardi: *«Il calo dei tassi ufficiali e delle consistenze di bilancio si è infatti tradotto in un forte miglioramento del margine di interesse»*. Il governatore ricorda la missione istituzionale. Vale a dire che *«l'obiettivo primario dell'Eurosistema è il mantenimento della stabilità dei prezzi, non il perseguimento del profitto»*, un mandato che giustifica anche *«un temporaneo peggioramento dei risultati economici»*. **Cresce in bilancio il valore delle riserve auree**, con plusvalenze per 91 miliardi, su cui la legge di Bilancio 2026 ha introdotto una norma per sancire che *«appartengono al popolo italiano»*. Disposizione che non muta i compiti dell'istituto, il quale *«opera con indipendenza e con la massima attenzione all'utilizzo efficiente delle risorse»*. La rotta futura punta sulla modernizzazione, per *«rafforzare la capacità di operare con tempestività e flessibilità in un contesto in continuo cambiamento»*. Via Nazionale investe in intelligenza artificiale per una semplificazione della produzione normativa di vigilanza e il supporto alle attività ispettive». Come spiega Panetta, **si governa l'innovazione per contrastare le minacce cibernetiche e si spinge sull'euro digitale**: *«Un complemento al contante, non un suo sostituto, e mira a offrire ai cittadini uno strumento di pagamento sicuro, gratuito e utilizzabile in tutte le*



*principali modalità, anche offline». In una fase di avvicendamento al vertice, con l'**uscita anticipata del direttore generale Luigi Federico Signorini** e la nomina di **Paolo Angelini**, Panetta **affida il futuro dell'istituto alla professionalità delle sue persone**. È questo capitale umano - ricorda - che consentirà a Palazzo Koch di restare un baluardo in un contesto *«complesso e in rapido mutamento»*.*

4

### **Alessandro Rosina - Il destino difficile di un'Italia senza figli - Il Sole 24 Ore**

Quale destino può avere un paese in cui le nascite diminuiscono anno dopo anno senza soluzione di continuità? **Nel 2014 avevamo già un tasso di fecondità tra i più bassi in Europa** e raggiunto il nostro record negativo sulle nascite, pari a 503 mila. **Da allora siamo solo peggiorati**. L'anno successivo siamo precipitati sotto 500 mila, dimezzando il valore del baby boom degli anni Sessanta. Siamo ulteriormente scesi sotto 450 mila nel 2018, sotto 400 mila nel 2022, fino a poco più di 350 mila nel 2025. Nello stesso periodo i nuovi nati sono diventati inferiori al contingente di chi entra in fase anziana. Anche spostando da 65 a 75 anni l'età della vecchiaia, il numero di chi arrivava a tale traguardo era sugli stessi livelli delle nascite ad inizio del decennio scorso, mentre oggi è quasi il doppio. **Squilibri che poi si ripercuotono sempre di più sul mondo del lavoro**, con il numero di ingressi in età attiva diventato strutturalmente inferiore a quello di chi raggiunge l'età della pensione: **oggi i 25enni sono poco più di 600 mila mentre i 65enni oltre 800 mila**. Non far diminuire troppo la natalità, investire sulla formazione delle nuove generazioni, **gestire bene l'immigrazione è ciò che farà la differenza tra popolazioni che invecchieranno bene e quelle che invecchieranno male** nel resto del secolo. L'Italia è tra i paesi europei che più rischiano di trovarsi in questa seconda condizione. Siamo, infatti, tra quelli che da più lungo tempo si trovano con un tasso di fecondità più vicino a 1 che a 2. Le dinamiche più recenti sono ulteriormente peggiorate, come abbiamo visto. **Ma questo non è un destino irreversibile**. L'ultimo dato della Spagna mostra un segnale di lieve ripresa della fecondità, favorito da consistenti flussi migratori e da un recupero delle trentenni. Anche sul lato della formazione terziaria la Spagna ha mostrato maggior dinamicità rispetto all'Italia. La **Corea del Sud** è un altro paese che sta cercando di risollevare la bassissima natalità e ha ottenuto recentemente qualche riscontro positivo. Inoltre, il livello di formazione dei giovani coreani è tra i maggiori nell'area Ocse e alto è l'investimento in ricerca, sviluppo e innovazione. La **Francia** è preoccupata per il calo della fecondità, ma mantiene un tasso tra i più alti in Europa. Presenta una consistenza demografica simile alla nostra dai 50 anni e oltre, ma ha molti più giovani perché il numero medio di figli non è mai sceso sotto 1,5. Se avessimo mantenuto da fine anni Settanta in poi i livelli di fecondità registrati oltralpe avremmo oggi in Italia oltre 650 mila nascite. **La denatalità passata ha però ridotto la nostra popolazione in età fertile, vincolando al ribasso i nuovi nati**. Se però andassimo a convergere - ma con un processo da attivare subito - verso il tasso di fecondità francese le nascite nel nostro paese potrebbero portarsi sopra 450mila, evitando gli esiti peggiori della trappola demografica, pur nel contesto di una popolazione in diminuzione. **Questa prospettiva è ancora alla nostra portata ed è contemplata nel percorso più ottimistico delle previsioni Istat**. Ma il dato sulle nascite appena pubblicato è invece inferiore a quello ipotizzato nello scenario peggiore. In tale scenario nel 2025 avremmo dovuto registrare oltre 360 mila nascite, contro 355 mila realmente osservate. **Se continuassimo di questo passo potremmo trovarci nel 2050 con meno nati che novantenni**. Non è un futuro distopico, è la semplice estrapolazione delle dinamiche in corso, ovvero l'esito più probabile se lasciamo che l'inerzia

5



demografica proceda più velocemente della nostra capacità di azione. I dati Istat forniscono anche alcune indicazioni positive. L'immigrazione è maggiore rispetto alle previsioni e la fuoriuscita dall'Italia verso l'estero ha rallentato. **Pur rimanendo ai livelli peggiori in Europa, segnali incoraggianti arrivano anche dall'andamento dei Neet**, i giovani che non studiano e non lavorano, e dall'occupazione femminile. Del resto, sta aumentando la consapevolezza delle aziende della necessità di migliorare le proprie strategie di reclutamento e ingaggio in risposta a shortage e mismatch nel mercato del lavoro. **Ma se rimangono bassi i salari, alti i costi degli affitti, carenti gli strumenti di conciliazione** (compreso il congedo di paternità), **la fuga verso l'estero non tarderà molto a riprendere a ritmi crescenti**. Far consolidare i segnali positivi nella direzione giusta va a vantaggio di tutti. Non deve, quindi, rimanere solo una speranza, ma diventare **impegno concreto a tutti i livelli del sistema paese**.

## 5

### **Linda Laura Sabbadini – Se la politica dimentica il welfare – Repubblica**

Siamo uno dei Paesi avanzati con la speranza di vita più alta. Ma siamo anche tra quelli con la fecondità più bassa, che investono meno su giovani e donne. La prima, una bella notizia, resa possibile, tra l'altro, dal nostro sistema sanitario, dalla dieta mediterranea, dagli avanzamenti nella medicina. La seconda, una cattiva notizia, perché rende esplicito che siamo un paese che svalorza le sue risorse umane più pregiate. Un paese dall'incerto futuro, impreparato, per di più, a gestire una società che invecchia. **La fecondità è arrivata al minimo storico, 1,14 figli per donna**. Il calo si protrae dal 2008 con una bassa fecondità permanente dal 1995. Siamo andati sotto 2.1 figli per donna nel 1977. In Sardegna il valore più basso del paese: 0,85 figli per donna, quasi come la Corea del Sud che ha il tasso più basso al mondo. Era prevedibile. **Dietro il calo della fecondità ci sono molti fattori**. Ma dobbiamo dircelo chiaramente, alle donne italiane è stata negata per decenni la piena attuazione dell'articolo 3 della Costituzione, **non sono mai state una priorità delle politiche, con investimenti su conciliazione dei tempi di vita** e condivisione delle responsabilità genitoriali, piani straordinari per l'occupazione femminile. Solo in qualche regione si è fatto qualcosa. **Ciò ha frenato la crescita dell'occupazione femminile e nello stesso tempo la possibilità di avere i figli** che desideravano. Stessa causa, doppio effetto. Basta guardare alla Francia. Nel 1977 era come noi: fecondità al di sotto di 2,1 figli. Hanno scelto di agire. Servizi per l'infanzia, assegni familiari, strumenti di conciliazione e condivisione. Il risultato è che oggi rispetto a noi hanno più occupazione femminile, più figli e circa sette milioni di giovani in più. **Noi, ultimi in Europa per occupazione femminile**. Tra gli ultimi per numero di figli. **Non è destino. È scelta politica**. Abbiamo una premier che fa retorica su "donna e madre" ma le parole non bastano. **Se non cambiamo linea, il carico delle pensioni, della sanità, dei servizi sociali diventeranno insostenibili**. La popolazione attiva, sempre più ridotta, non riuscirà a sostenere tutto. E serviranno immigrati. Investire su donne, giovani, nuovi nati desiderati non è un lusso. È futuro. Ma dobbiamo capire anche che gli anziani possono diventare una risorsa di questo paese, e che la silver economy rappresenta una vera opportunità di sviluppo. *Ci vuole visione. Dobbiamo cambiare prospettiva*. A ragionare sul lungo periodo e non sul breve. Dobbiamo prepararci a gestire una società diversa, nei rapporti intergenerazionali e di genere, dove gli anziani vanno visti come un'opportunità, non come un peso e **alle donne e giovani sia data finalmente una nuova centralità**.



6

## **Gian Maria De Francesco – Fiducia sul dl Bollette Accise, prorogato il taglio - Dl bollette, ok alla fiducia Proroga per il taglio accise – Il Giornale**

Via libera dall'aula della Camera alla fiducia sul dl Bollette, il pacchetto di misure urgenti che punta a ridurre il costo dell'energia per famiglie e imprese e a rafforzare la competitività del sistema produttivo. **I voti favorevoli sono stati 203, i contrari 117. La votazione finale è attesa entro oggi, poi il provvedimento approderà al Senato** per l'ok definitivo entro la scadenza del 21 aprile. C'è un'anomalia, per la prima volta alcuni deputati «vannacciani» votano contro la maggioranza di centrodestra. **Il decreto, dal valore complessivo di circa 5 miliardi**, rappresenta uno dei pilastri della **strategia energetica dell'esecutivo guidato da Giorgia Meloni**. Non a caso il relatore del provvedimento **Riccardo Zucconi** ha sottolineato in Aula che lo slittamento al 2038 del phase out delle centrali a carbone *«si inserisce in un solco di realismo energetico già tracciato da altri partner europei, a partire dalla Germania»*, rimarcando come la **priorità sia assicurare sicurezza e continuità delle forniture**. Il testo introduce un contributo straordinario di 115 euro per il 2026 destinato alle famiglie più vulnerabili, rafforza il bonus sociale e allarga la platea dei beneficiari anche al teleriscaldamento, includendo milioni di cittadini finora esclusi. Parallelamente **viene chiesto uno sforzo alle società energetiche**, con l'aumento dell'Irap al 5,9% per chi produce e distribuisce energia e gas, così da alleggerire gli oneri di sistema per le piccole e medie imprese e sostenere il tessuto produttivo. **Non manca l'attenzione alle imprese energivore**, con il rafforzamento del meccanismo gas release e rimborsi parziali sui costi dei certificati Ets, misura per la quale sono già in corso contatti con Bruxelles. Un portavoce dell'esecutivo comunitario ha confermato che *«la Commissione è in contatto con le autorità italiane in merito alla questione»*. **Il voto sul dl Bollette arriva però in un contesto internazionale sempre più complesso**. Da Bruxelles, infatti, si prefigura l'ipotesi di **una nuova stagione di risparmio energetico sui carburanti**: il commissario europeo all'Energia **Dan Jorgensen**, intervenendo davanti ai ministri Ue riuniti in videoconferenza, ha avvertito che *«la sicurezza degli approvvigionamenti dell'Unione europea resta garantita, ma dobbiamo essere pronti a una potenziale interruzione prolungata del commercio energetico internazionale»*. Nella lettera inviata ai 27 governi, Jorgensen **ha invitato gli Stati membri a valutare misure coordinate per garantire la fornitura di petrolio e prodotti raffinati** e a *«considerare la promozione di misure di risparmio sul lato domanda, con particolare attenzione al settore dei trasporti»*, suggerendo tra le ipotesi anche limitazioni volontarie all'uso dei mezzi privati e dei voli non necessari, **maggiore smart working e limiti di velocità più bassi** sulle autostrade. **In questo scenario europeo, l'Italia si muove con prudenza anche sul fronte carburanti**. Il taglio delle accise di 25 centesimi al litro è in vigore fino al 7 aprile e **il governo sta lavorando a un nuovo decreto sul prezzo dei carburanti** che potrebbe arrivare in CdM venerdì prossimo. Le eventuali nuove misure dipenderanno sia dall'evoluzione della crisi in Medio Oriente sia dalle risorse disponibili, con l'ipotesi di interventi mirati a sostegno delle famiglie in difficoltà e dei settori colpiti, come **agricoltura e trasporti a lungo raggio**.

7

## **Oreste Pollicino – La pubblica amministrazione alle prese con l'intelligenza artificiale – Milano Finanza**

Le recenti linee guida AgID su sviluppo e procurement dell'intelligenza artificiale vanno lette per quello che fanno, non per quello che evocano. E ciò che fanno è molto preciso: provano a

7



costruire una capacità pubblica di governo dell'AI attraverso tre leve integrate: architettura, economia e contratto. **Il primo elemento è l'architettura.** L'idea che la pubblica amministrazione debba governare l'intero stack AI e non solo l'applicazione finale segna un cambio netto di impostazione. **L'intelligenza artificiale non è trattata come un servizio da integrare ma come una filiera da presidiare.** Significa che la qualità dell'azione amministrativa dipenderà sempre meno dall'interfaccia che si utilizza e sempre più da come sono organizzati dati, modelli, infrastrutture e meccanismi di orchestrazione. **La proposta di un orchestratore centrale, supportato da middleware e standard aperti,** va in questa direzione: creare un punto di controllo logico che consenta interoperabilità, sostituibilità e governo unitario. **Il secondo elemento è economico.** L'introduzione del LCOAI sposta il baricentro della decisione pubblica. **Non si valuta più un sistema di AI per il suo costo iniziale ma per il costo lungo il ciclo di vita.** È un passaggio decisivo perché riallinea il procurement alla natura reale dell'AI: una tecnologia che genera costi progressivi e distribuiti, legati a dati, capacità computazionale, aggiornamenti e manutenzione evolutiva. Inserire questa dimensione nella costruzione delle gare significa **rendere la pubblica amministrazione più consapevole nella scelta tra soluzioni diverse** e più attenta alla sostenibilità nel tempo. terzo elemento è contrattuale. Le linee guida attribuiscono al capitolato una funzione centrale. Non è solo il luogo in cui si descrive l'oggetto dell'appalto ma lo strumento attraverso cui si garantisce la governabilità del sistema. **Modularità, portabilità dei dati, standard aperti, separazione delle componenti, monitoraggio continuo:** sono condizioni che vengono tradotte in requisiti contrattuali. In questo modo **il controllo non resta un principio astratto ma diventa una proprietà incorporata nella relazione con il fornitore.** Questi tre livelli sono tra loro coerenti. L'architettura aperta rende possibile la sostituibilità; il modello economico lifecycle-based rende visibile il costo della dipendenza; il contratto consente di tradurre queste esigenze in obblighi concreti. **Il risultato è un impianto che non si limita a favorire l'adozione dell'AI ma prova a strutturare le condizioni per mantenerne il controllo nel tempo.** All'interno di questo disegno anche la classificazione delle amministrazioni per livelli di maturità assume un significato operativo. Non è solo una tipologia descrittiva ma uno strumento per orientare le scelte. Definire che cosa può fare un operatore base, avanzato o esperto significa chiarire quale grado di autonomia e di responsabilità una pubblica amministrazione può assumere nella gestione dei sistemi di AI. Questo consente di **costruire percorsi differenziati evitando sia l'adozione indiscriminata sia l'immobilismo.** Lo stesso vale per la promozione di strumenti di aggregazione e cooperazione. **Il procurement condiviso non è presentato solo come leva di efficienza** ma come modalità per rendere più solida la posizione della pubblica amministrazione nel mercato dell'AI e **favorire il riuso di soluzioni.** In prospettiva ciò può contribuire a creare un ecosistema pubblico più coerente, in cui **le esperienze si accumulano e si trasferiscono tra amministrazioni.** Se si guarda all'insieme, emerge una linea precisa. Le linee guida non si limitano a indicare come comprare o come sviluppare sistemi di AI ma definiscono come organizzare la presenza pubblica dentro un ambiente tecnologico complesso e in continua evoluzione. **L'AI viene trattata come un'infrastruttura da governare lungo tutto il ciclo di vita e non come un prodotto da acquisire.** una scelta che può incidere profondamente sulla qualità dell'azione amministrativa perché sposta il focus dalla tecnologia in sé **alla capacità della pubblica amministrazione di comprenderla, valutarla e modificarla.** Ed è su questa capacità che si gioca oggi la differenza tra un'adozione passiva e una governance effettiva dell'intelligenza artificiale.



## Daniele Cirioli – Inps, salvi nove evasori su dieci – Italia Oggi

Meno ispettori, più evasione. **Lo evidenzia il Civ dell'Inps nella relazione sull'attività del 2025.** Nell'ultimo quadriennio, infatti, il numero degli ispettori è diminuito costantemente, con una conseguente riduzione delle ispezioni. Nel 2025 le verifiche raggiungono il livello più basso: **8.311, effettuate da 736 ispettori, contro le 10.576 del 2022** quando gli ispettori erano 884. Nonostante il calo di ispettori e verifiche cresce, invece, l'evasione contributiva accertata che supera gli 816 milioni di euro nel 2025, rispetto agli oltre 761 milioni del 2024. Il Civ, inoltre, muove critica anche alla disciplina Isac, definita «incompleta», perché nulla prevede in merito all'esito delle comunicazioni non contestate e ignorate dal contribuente. La vigilanza. La relazione 2025 evidenzia come, nell'ultimo quadriennio, **risulti una costante diminuzione del numero degli ispettori**, che passano da 884 a 736, con l'ovvia conseguenza di far calare sensibilmente, rispetto al 2022, anche le ispezioni che passano da 10.576 a 8.311. **Il numero di verbali per solidarietà contributiva del committente quasi si dimezzano:** dai 2.014 del 2022 ai 1.203 del 2025. Al contrario **crescono gli importi dei verbali, effetto dell'azione congiunta tra Inps e magistratura** verso alcune grandi imprese. Il calo del numero di ispettori, spiega il Civ, non ancora integrati a due anni dalla decretazione d'urgenza che ne prevedeva l'assunzione, rende difficoltosa l'azione dell'Inps nel contrastare l'evasione e il lavoro irregolare. **Evasione alle stelle.** L'evasione contributiva accertata resta sostanzialmente stabile nel quadriennio, attorno ai 500 milioni annui al netto di sanzioni, rispetto agli oltre 10 miliardi annui di evasione stimata. Nel solo anno 2025, a fronte di 8.311 ispezioni, l'Inps ha accertato 816.124.484 euro di evasione, compresa di sanzioni; nel 2022, con 10.576 ispezioni, il saldo dell'accertamento era di 719.433.717 euro, incluse sanzioni. In pratica, gli ispettori riescono a scoprire meno del 10% dell'evasione reale. Le ispezioni a tavolino. **Anche la vigilanza documentale registra un arretramento**, con la riduzione dell'accertato che passa dai 328 mln del 2022 ai 314 mln del 2025, e le riscossioni che, nello stesso periodo, calano da 284 mln a 176 mln, con **un rapporto riscosso/accertato che scende dall'86,4 al 56%**. Isac, disciplina incompleta. Il Civ, infine, evidenzia una lacuna nella disciplina Isac da poco entrata in opera. **Gli Isac sono i nuovi «indicatori di affidabilità contributiva»**, cioè indici statistico-economici elaborati con la metodologia basata sull'utilizzo dei dati contributivi e fiscali, per verificare la congruità della forza lavoro dichiarata e la corrispondenza delle retribuzioni a quanto previsto dai contratti collettivi nazionali di lavoro (Ccnl). **Secondo il Civ la disciplina è incompleta:** da un lato stabilisce che a seguito della comunicazione di compliance il contribuente potrà regolarizzare eventuali rapporti di lavoro precedentemente non dichiarati in UniEmens; **nulla dice, invece, sull'esito delle comunicazioni non contestate e ignorate dal contribuente.**

9

## Giada Benincasa e Michele Tiraboschi – Equivalenza tra contratti: non basta garantire la stessa retribuzione - Il Sole 24 Ore

La questione del dumping contrattuale che tanto attira l'interesse dei decisori politici e sindacali non si ferma, come si è soliti pensare nel dibattito pubblico, al settore privato. Nel dibattito applicativo sul nuovo Codice dei contratti pubblici sta non a caso emergendo **una questione che, dietro un'apparenza tecnica, tocca in realtà il funzionamento stesso del mercato degli appalti:** se sia possibile utilizzare trattamenti individuali, come i superminimi o gli assegni ad personam, per **compensare differenze strutturali tra contratti collettivi diversi ai fini della partecipazione a una gara pubblica.** Il tema riguarda la corretta



interpretazione dell'articolo 11 del Dlgs 36/2023, quale norma dotata di una chiara funzione pubblicistica, volta a presidiare la qualità della concorrenza tra imprese e la tenuta del sistema di contrattazione collettiva in **un contesto caratterizzato da un crescente pluralismo contrattuale** e da una maggiore responsabilità delle amministrazioni nella gestione delle procedure di gara. La riforma del Codice ha attribuito a oltre 4.500 stazioni appaltanti un compito nuovo e delicato: **individuare il contratto collettivo di riferimento e verificare l'equivalenza** quando l'operatore economico ne applichi uno diverso. Non si tratta di un adempimento formale, ma di **una valutazione che incide sulla struttura dell'offerta e sulla sostenibilità delle condizioni di lavoro**. L'equivoco più diffuso è ritenere che l'equivalenza possa essere dimostrata garantendo un trattamento economico - di fatto - non inferiore. In realtà, la logica del legislatore è diversa: l'equivalenza è un giudizio tra sistemi contrattuali e riguarda l'assetto complessivo delle tutele, non le erogazioni discrezionali riconosciute al singolo lavoratore. Ammettere che un'impresa possa applicare un contratto collettivo strutturalmente meno oneroso e compensarne gli effetti con superminimi individuali significa introdurre un elemento di instabilità nel mercato del lavoro e nel sistema competitivo. **Il superminimo, infatti, è una voce individuale, discrezionale e modificabile nel tempo, che non incide sulla struttura del contratto collettivo** né assicura livelli di tutela uniformi tra i lavoratori. In questo modo si altera la funzione stessa della disciplina dell'equivalenza, che non è quella di consentire compensazioni individuali, ma di garantire condizioni di concorrenza corrette tra le imprese e la sostenibilità complessiva delle condizioni di lavoro. **Il rischio è quello di una competizione solo apparentemente leale**, nella quale la differenza tra operatori economici non dipende dall'efficienza organizzativa o dalla qualità del servizio, ma dalla possibilità di ridurre il costo del lavoro attraverso scelte contrattuali meno garantistiche, aprendo la strada a forme di dumping contrattuale. In questo senso, la disciplina dell'equivalenza non rappresenta un vincolo burocratico, ma una regola di funzionamento del mercato. Serve a garantire che la libertà di iniziativa economica si eserciti entro condizioni di concorrenza leale e che **la competizione tra imprese non si traduca in una competizione al ribasso sulle tutele dei lavoratori**. Il punto, in definitiva, è semplice ma decisivo per chi opera negli appalti pubblici: **un superminimo può migliorare la retribuzione di un lavoratore, ma non può rendere equivalente un contratto collettivo** che, nella sua struttura, non lo è.

A cura di Alessandro Vaccari